

Clinton nel gual per Foster alla Sanità «Ha fatto 39 aborti»

Adesso sono 39; dopo una «reazione» finora tra le cartelle cliniche delle sue pazienti, il direttore della sanità pubblica designato Henry Foster ha ammesso che il numero di aborti da lui eseguiti nella carriera quarantennale sfiora i 40. Il «gioco dei numeri» ha messo di nuovo nel gual la Casa Bianca, che dopo aver indicato, in un primo momento, che Foster aveva praticato in tutta la sua carriera un aborto solo, e dopo essere stata costretta ad alzare il tiro a «meno di una dozzina», non riesce ad accreditare nessuno. Per i militanti del movimento per la vita e i loro rappresentanti repubblicani al Congresso, uno è già troppo; per i sostenitori del diritto all'aborto, che poi sono i suoi elettori, Clinton non avrebbe dovuto permettere che la nomina a «Surgeon General» degenerasse in un dibattito su una procedura medica che, tutto sommato, è legale negli Usa. Il ginecologo del Tennessee, 61 anni, da sempre un paladino della lotta contro la gravidanza tra le minorenni, è andato l'altro ieri sera in televisione per chiarire la sua posizione: «Olio l'aborto - ha detto il dottor Foster - Olio la guerra. Secondo me l'aborto rappresenta un fallimento».



Il leader dei repubblicani americani Newt Gingrich

J. David Ake

Corsie preferenziali per il patibolo Legge anticrimine negli Usa: più armi e prigionieri

Come promesso, la nuova maggioranza repubblicana della Camera dei Rappresentanti ha lanciato la sua «offensiva anticrimine»: perquisizioni più facili e ridotta possibilità di appello dei condannati a morte.

dannati a morte. La legge ha anche assegnato agli stati una somma colossale - 10 miliardi di dollari - per la costruzione di prigioni, condizionando tuttavia la distribuzione dei danari ad una verifica statistica della pesantezza delle condanne localmente comminate. Vale a dire condanne più dure, più soldi

te riesde proprio nei «limiti» che i suoi ispiratori le hanno artatamente imposto.

Il provvedimento, infatti, estende pressoché all'infinito i poteri di perquisizione di tutti i corpi di polizia. Di tutti, tranne d'uovo il BATF, quel Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms che, formatosi negli anni del proibizionismo, è istituzionalmente addetto tra l'altro alla ricerca di arsenali illegalmente detenuti. Perché? Fin troppo semplice la risposta. Perché pur in questo clima di «crocata anti-crimine», uno solo dei molti segmenti della «privacy» individuale è giudicato dai nuovi padroni del Congresso degno di mantenere il suo carattere di sacra ed assoluta inviolabilità: quello, appunto, che sancisce il diritto di «possedere armi». Altro paradosso nella definizione di tale eccezione si sono unite al momento del voto le forze dei repubblicani e quelle dei liberali democratici: contrari in blocco alla nuova legge.

Il fatto in ogni caso, la dice lunga sul vero spirito dell'offensiva in corso. Fedeli al «decalogo» che compone il loro «Contratto con l'America», infatti, i dirigenti della nuova maggioranza congressuale si propongono sostanzialmente due obiettivi. Il primo «sfrondare» la legge clintoniana cancellandola nei «capelli preventivi». Ovvero, cestinandone le parti che considerate dai repubblicani «intollerabili

IL PERSONAGGIO

È morto Fulbright senatore pacifista

È morto ieri a Washington l'ex-senatore del partito democratico americano William Fulbright, 89 anni. Fulbright è stato stroncato nel sonno da una trombosi. Il suo nome rimarrà legato oltre che al Fulbright Act (che trasformò in borse di studio il ricavato della vendita dei residui bellici dopo la seconda guerra mondiale) alle battaglie effettuate contro l'«arroganza del potere», e la guerra nel Vietnam.

GIULIO MILEA



J. William Fulbright

■ Ci sono uomini che legano il loro nome per sempre a qualcosa che l'umanità deve esclusivamente a loro. È più di un premio Nobel è più di un monumento. Quando il primo agosto 1946 un giovane avvocato dell'Arkansas eletto soltanto da un anno, per la prima volta, al Senato degli Stati Uniti, riuscì a far approvare un disegno di legge da lui escogitato, William Fulbright non poteva immaginare che quella legge, il Fulbright Act, sarebbe diventato per sempre la sua medaglia.

Era una legge elementare. Stabiliva che con quel che si poteva ricavare dalla vendita di materiale bellico obsoleto (e la seconda guerra mondiale finita da un anno, ne aveva messo molto a disposizione) il governo americano avrebbe costituito un fondo per finanziare gli studi all'estero di cittadini americani e gli studi in Usa di cittadini stranieri.

Erano borse di studio e si chiamavano in inglese «fellowships», con una sfumatura diversa (destinata con gli anni a scomparire) rispetto al termine tradizionale di «scholarships». Sottintendevano più l'uomo (fellow) che non lo studio (scholar). Era il denaro necessario a consentire a un certo numero di giovani di pagarsi un biglietto di seconda classe andata-ritorno, tra il Nuovo Continente e uno degli altri quattro di pagare le tasse di iscrizione in qualche università, e di coprire le spese di vitto e alloggio, purché modeste, dovunque finissero.

Le borse di studio per cittadini americani erano distribuite sulla base di tre metri di misura e a una condizione. Il candidato doveva essere laureato (e a questo proposito erano importanti i voti) doveva presentare un progetto di studio di ricerche (e qui contavano i sogni e le speranze dei candidati) poteva far valere il suo status di militare nella guerra appena conclusasi (agli eroi, ai reduci e ai mutilati si usava un trattamento che era anche un segno di ringraziamento da parte della nazione). La condizione era una che il candidato conoscesse la lingua del paese straniero dove sarebbe andato a studiare. Per gli stranieri, la prima condizione era che conoscessero l'inglese. Voti e progetto di studi venivano dopo. Che cosa avessero fatto da soldati non importava.

Fu così che nel nome di un oscuro avvocato dell'Arkansas (al loro uno degli Stati più retrogradi d'America dove viveva il più bieco razzismo), centinaia di migliaia di giovani di ogni paese cominciarono

no a parlarsi, a conoscersi a studiare, a vivere insieme. Quei giovani, o più spesso i loro fratelli o i loro padri fino a pochi mesi prima si erano combattuti si erano considerati nemici, portatori di culture e di politiche da sconfiggere e abbattere. Nel nome di Bill Fulbright, quei giovani poterono per primi constatare che le armi non sono il miglior modo di spendere la ricchezza di un paese, di ogni paese. E che se la storia può costringere a volte alla guerra la miglior cosa da fare una volta che questa sia finita è di trasformare le armi in borse di studio. Per diminuire il pericolo che di guerre se ne intraprendano ancora.

Se ci fu un Piano Marshall per l'economia, dal nome del segretario di Stato di Truman, George Marshall, ci fu un piano Fulbright per le intelligenze, le speranze, le scelte politiche di giustizia e libertà. Sarebbero venuti subito dopo i giorni della guerra fredda del maccartismo, degli orrori di altre guerre per i giovani americani: la Corea, il Vietnam.

Ma le antiossimi immesse nel sistema dal Fulbright Act, i rapporti incompruibili che finirono col legare come fratelli giovani di tutti i continenti di razze, regimi religiosi diverse, da quel momento andarono a costituire una componente importante di quella che normalmente è chiamata «la coscienza di una nazione». Senza Fulbright e senza le migliaia di giovani che il senatore dell'Arkansas fece incrociare per il mondo, «la coscienza» dell'America non sarebbe arrivata come fece all'integrazione razziale, all'autocritica sul Vietnam alla tensione morale che è la sola barriera contro gli egoismi di una potenza imperiale.

Grazie senatore Fulbright

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALINI

■ CHICAGO. Dun, più duri, dursissimi. Non è facile capire quando e dove questo concerto finirà. E tuttavia è un fatto che l'offensiva anticrimine - da anni «pezzo forte» di ogni politicante in cerca di scrittura - continua a registrare il tutto esaurito sulle scene della politica Usa. E, legge dopo legge, va anzi ogni giorno di più assomigliando ad una sorta di crescendo rossiniano della demagogia, ad una gara di «to di petto» i cui decibel - soprattutto ora che la direzione d'orchestra è passata in mani repubblicane - appaiono ormai difficilmente misurabili dalle normali scale musicali o della decenza.

L'ultimo provvedimento «omnibus» - un «piano globale» che Clinton vanamente esibì come prova della sua muscolatura anticrimine poco prima della catastrofe di mezzo termine - non era infatti vecchio che di qualche mese. Ed

ancora ben vivi tra le pareti del Congresso, erano gli echi delle note che gli avevano regalato al paese indiscussi capolavori di brutalità giudiziaria: dai 36 nuovi reati punibili con la pena di morte al giustamente celebre «three strikes and you're out», la legge che rende automatico l'ergastolo alla terza condanna per atti violenti (ultimo recalcitrante beneficiario un uomo che, a Los Angeles, ha lanciato una fetta di pizza in faccia ad un commensale). Ma non bastava mercoledì pomeriggio a grande maggioranza la Camera dei Rappresentanti ha implacabilmente ripreso la sua offensiva antigaranti. E due sono state le principali vittime del nuovo attacco: le norme che in ottemperanza al Quarto emendamento invalidano tutte le prove raccolte illegalmente ed i diritti di ricorso (il cosiddetto habeas corpus) fin qui assicurati ai con-

Dieci miliardi per le carceri. È stata comunque la legge che amplia le possibilità di perquisizione e di ricerca delle autorità inquirenti quella che ieri ha conquistato le prime pagine dei giornali.

Grazie ad essa, sarà d'ora in poi molto più facile per l'accusa usare la cosiddetta clausola della «buona fede». Ovvero dimostrare come la raccolta di prove - seppur non sostenuta da regolare mandato giudiziario - sia stata in realtà condotta in una «ragionevole presunzione di legalità». Pochi criminologi sembrano in realtà convinti che il provvedimento possa granché giovare alla lotta anticrimine. E quantomeno è dubbio a detta dei più che le nuove disposizioni congressuali possano - una volta approvate anche dal Senato - passare indenni al vaglio di una Corte Suprema le cui sentenze in materia sono fin qui state piuttosto restrittive. Ma un altro è in realtà l'aspetto più interessante della legge appena licenziata dalla Camera dei Rappresentanti. È paradossalmente

giudice investe anche il premier Balladur già punzecchiato da rivelazioni su sue disinvolute consulenze e favon all'impresa di cui era azionista e imbarazzato dall'aver già dovuto scanciare ben tre suoi ministri coinvolti in indagini giudiziarie. Senza contare che l'altro esponente di spicco nel fondo golista dell'Alta Senna che veniva disturbato dalle indagini è niente meno che il suo portavoce Sarkozy. In un dussissimo commento ieri «Le Monde» che pure non nascondeva finora simpatie a Balladur nella competizione elettorale per l'Eliseo chiede senza mezzi termini al premier di «trarre le conseguenze», su questo preciso episodio, dei suoi solenni impegni in tema di moralità pubblica e di Stato di diritto. Avvertendo che «un silenzio troppo prolungato accrediterebbe il sospetto di un'implicazione diretta di suoi sostenitori nella manovra ora sventata». Una grana da niente

giudice investe anche il premier Balladur già punzecchiato da rivelazioni su sue disinvolute consulenze e favon all'impresa di cui era azionista e imbarazzato dall'aver già dovuto scanciare ben tre suoi ministri coinvolti in indagini giudiziarie. Senza contare che l'altro esponente di spicco nel fondo golista dell'Alta Senna che veniva disturbato dalle indagini è niente meno che il suo portavoce Sarkozy. In un dussissimo commento ieri «Le Monde» che pure non nascondeva finora simpatie a Balladur nella competizione elettorale per l'Eliseo chiede senza mezzi termini al premier di «trarre le conseguenze», su questo preciso episodio, dei suoi solenni impegni in tema di moralità pubblica e di Stato di diritto. Avvertendo che «un silenzio troppo prolungato accrediterebbe il sospetto di un'implicazione diretta di suoi sostenitori nella manovra ora sventata». Una grana da niente

I giudici accusano il ministero dell'Interno di provocazione nei confronti di un magistrato di Mani pulite Watergate francese sulla corsa di Balladur

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE STROMBINO GIUSEPPE

■ PARIGI. Finora era solo un sospetto espresso ad alta voce, in un clima di generale diffidenza nei confronti delle manovre dei politici - per insabbiare le indagini anticorruzione dei giudici della «mani pulite» francese. Con la sentenza della Corte d'Appello di Parigi è diventata un'accusa precisa che chiama in causa il principale alleato elettorale di Balladur, il suo ministro dell'Interno Charles Pasqua. L'uomo di cui si dice che è destinato alla poltrona di primo ministro se l'attuale premier va ad Eliseo.

Questo «affaire» roccabolesco che sa di Watergate, era ospiato alla vigilia di Natale quando il dottor Jean-Pierre Marechal, un noto psichiatra era stato fermato all'Aeroporto di Roissy con una valigia contenente un milione di franchi in banconote consegnatagli dal consigliere regionale gollista dell'Hauts-de-Seine Didier Schuller

Secondo Schuller che aveva fatto segnare le banconote e convocato la polizia allo scalo dovevano servire perché lo psichiatra esercitasse i suoi buoni uffici sul genero Eric Halphen, uno dei giovani giudici della «mani pulite» francese.

Che stava indagando sui finanziamenti occulti al partito. A sostegno dell'accusa c'erano anche registrazioni effettuate con l'aiuto della polizia di conversazioni telefoniche tra l'uomo politico e il medico di cui era paziente. Il tentativo di togliere al giudice Halphen il dossier che rischiava di arrivare troppo in alto loco aveva suscitato una levata di scudi nell'opinione pubblica e l'intervento personale del presidente Mitterrand, in qualità di capo supremo della magistratura all'ordine del conflitto istituzionale tra il Parlamento e il governo. Investito dalla vicenda il Consiglio superiore della magistratura aveva deciso che le

indagini non venissero sottratte al giudice Halphen.

Ma ora la magistratura rincarava la dose. La sentenza pronunciata mercoledì alla Corte d'Appello di Parigi non si è limitata a dichiarare illegittime o inammissibili come prova le intercettazioni telefoniche ma arriva a sostenere che «i funzionari di polizia si sono prestati attivamente a una provocazione organizzata dal querelante (Schuller) che era destinata non a constatare un delitto in procinto di essere commesso ma a incitare un delinquente potenziale». Le telefonate sarebbero state quindi parte di una «strappola» organizzata a freddo nei confronti del dottor Marechal che se ne stava tranquillo da due mesi in vacanza alle Antille al solo proposito di «reclutare un giudice ficcatissimo».

L'accusa è pesantissima perché implica sia pure indirettamente il capo-corrente di Schuller il mini-

stro dell'Interno Pasqua. La decisione di tendere la trappola sarebbe nata nel corso di un colloquio tra i due e l'esecuzione ne sarebbe stata facilitata dal fatto che Pasqua è il capo della polizia. Quest'ultimo non si è precipitato a difendere a corpo morto l'operato dei suoi funzionari e smentire che vi sia stato alcun tentativo di «manipolazione». Anche a considerare la cosa come un conflitto tra un potere giudiziario che si chiude a riccio in difesa di uno dei suoi esponenti e una polizia troppo disinvolta, attizza e rende incandescente un clima già denso di sospetti. E come se non bastasse si parla già di altri fatti ancora più gravi in particolare di intercettazioni telefoniche o perquisizioni segretamente ordinate ai danni del giudice Halphen già prima che si decidesse di metterlo in difficoltà corrompendo il suo core.

Attraverso Pasqua il sospetto di aver voluto manovrare ai danni del

Contracezione agli adolescenti I pediatri Usa consigliano «Preservativi gratuiti distribuiti nelle scuole»

■ L'Accademia Americana di Pediatria ha invitato le scuole superiori a distribuire preservativi agli studenti. È la prima volta che l'associazione dei 40 mila medici per l'infanzia prende questa posizione. L'iniziativa dell'Accademia rientra in un programma per l'educazione sessuale a scuola che incoraggia la castità, prevede di diffondere informazioni e cerca di coinvolgere i genitori. Immediata la reazione dei conservatori: «Mandare dei messaggi equivoci come quello che da un lato promuove l'astinenza ma dall'altro suggerisce la distribuzione di preservativi è distruttivo per la vita dei ragazzi e sminuisce il ruolo dei genitori», ha proclamato Beverly LaHate del gruppo «Women for America». «Siamo favorevoli all'astinenza - le ha replicato il pediatra Victor Strasburger - ma ci rendiamo conto che non tutti i ragazzi

aspettano il matrimonio per avere dei rapporti sessuali». Un rapporto federale sembra dargli ragione. In media i maschi sono sessualmente attivi a 16 anni, un anno prima delle ragazze. L'Accademia considera conservatrice mette in guardia i genitori dai pericoli di una mancata prevenzione. Un terzo dei 20 milioni di casi di malattie sessuali colpisce gli adolescenti. Inoltre gli Stati Uniti hanno la più alta percentuale fra i paesi sviluppati di ragazze che rimangono incinte da giovanissime. E questo è dovuto allo scarso uso dei contraccettivi. L'invito dell'Accademia americana di pediatria è stato considerato positivamente dal Guttmacher Institute che studia i metodi di contraccezione. «È un segnale importante per i ragazzi che gli adulti pensino seriamente al problema della prevenzione».